



Respinto il permissivismo sessantottino

Il Tar riammette l'alunno «Fu bocciato per colpa di insegnanti poco severi»

Accolto il ricorso dei genitori: il ragazzino, che frequenta le medie, poteva essere recuperato con un'adeguata risposta disciplinare

■ SIMONE PALIAGA

«L'allievo va promosso perché gli insegnanti sono stati poco severi». Più o meno suona così, contraddittoria, la sentenza del Tar di Roma che costringe una scuola media ad ammettere un ragazzo bocciato alla classe successiva. Affermazione che lascia aperti diversi punti: l'attenzione sulla severità sembra annunciare (finalmente) la fine della cultura del Sessantotto, del 6 politico, della giustificazione sempre e comunque: la funzione educativa talvolta richiede fermezza, altroché. Dall'altro, almeno da quanto riportano le agenzie di stampa, pare che il Tar abbia compiuto una valutazione di merito e non solo valutato la legittimità di un provvedimento amministrativo. Ma veniamo ai fatti.



Stefania Giannini [Ansa]

La notizia è uscita sul *Messaggero*. Il ragazzo era stato costretto a ripetere l'anno per voto unanime del Consiglio di classe, organo sovrano nelle decisioni: a seguito di una lite con un compagno aveva subito un provvedimento disciplinare che gli aveva impedito di raggiungere il sei in condotta, indispensabile per la promozione. Ad aggravare la situazione nella pagella figuravano anche quattro insufficienze. La legge prevede che la promozione avvenga se l'alunno ha il sei in tutte le discipline.

A questo punto il verdetto era lapalissiano: cinque in condotta e quattro voti negativi e il gioco è fatto. Sui cartelloni finali il ragazzo, in corrispondenza del suo nome, avrebbe trovato una pesante scritta in rosso con la burocratica espressione «non ammesso».

Ma qui la storia si complica. I genitori, persuasi di un'ingiustizia ai danni del figlio, decidono di ricorrere al Tar per rivedere il giudizio finale degli insegnanti. E i giudici, questa volta, si trovano d'accordo con padre e madre.

Nella ricostruzione del quotidiano romano, il ragazzo negli anni precedenti aveva comunque maturato a scuola un rendimento discreto. I suoi voti, fino a quel momento, si aggiravano intorno al sette. Poi la catastrofe: la lite con l'amico, il provvedimento disciplinare, la bocciatura. Secondo i giudici la scelta finale degli insegnanti sarebbe però stata un errore. «L'abbassamento della condotta» assicura la sentenza, «ha pesato ulteriormente sul curriculum» probabilmente colpendo l'autostima del ragazzo, immaginiamo noi. Se i docenti avessero deciso di fermarsi al provvedimento disciplinare «avrebbero scalfito»

■ LA SCHEDA

COME FARE RICORSO

Se un genitore vuole ricorrere contro la bocciatura di un figlio ha due possibili strade da seguire: che variano a seconda della gravità e della natura della situazione

IL PROVVEDITORATO

Se si crede che il metodo di valutazione degli insegnanti sia stato errato o si che la scuola non abbia messo a disposizione degli studenti i corsi di recupero obbligatori per riempire le lacune accumulate in alcune materie durante il primo quadrimestre, si può fare un esposto al Provveditorato agli Studi. Per fare l'esposto non devono passare oltre 30 giorni dalla notifica della bocciatura

IL TAR

Se si ritiene che la situazione sia di una gravità ed evidenza tale da non dar adito ad equivoci, ci si può rivolgere direttamente al Tribunale Amministrativo Regionale (Tar). Qui la questione passa nelle mani di un avvocato e lo studente diventa parte lesa. Il ricorso deve essere presentato entro 60 giorni dalla notifica

continuano i magistrati, «l'atteggiamento di arroganza e di sicurezza che l'alunno rivelava sovente nei suoi rapporti con i compagni e verso l'istituzione scolastica». Invece, con il basso voto in condotta, il rendimento scolastico dello studente, già «tendente alla scarsa concentrazione e non perfettamente consapevole dei rischi che correva», è precipitato. Per il Tar «il bambino avrebbe potuto essere recuperato» poiché, pur non impegnandosi al massimo, studiava quanto bastava per raggiungere la sufficienza. Un dettaglio che, ha rilevato il tribunale, dimostra come «l'atteggiamento di incostanza e la sicurezza nel comportamento arrogante sono stati incentrati dalla mancanza di una risposta disciplinare severa».

Insomma, colpa degli insegnanti. Talvolta però bisognerebbe trovarsi in classe, capire che non sempre è facile gestire un gruppo né, spesso, si hanno i mezzi per esprimere la dovuta severità, se non la bocciatura. Che non sempre è un anno perso: se opportunamente guidato dall'azione complice di genitori e insegnanti, diventa un anno di crescita. Sempre che la severità venga riammessa nel novero delle scelte possibili e la valutazione degli insegnanti rispettata.

IL GIP: RICCARDO VITI È PERICOLOSO



La confessione del maniaco killer «La ragazza mi implorava: fermati»

FIRENZE È durato tre ore l'interrogatorio di Riccardo Viti da parte del gip del Tribunale di Firenze, Anna Liguori. Il giudice ha convalidato il fermo dell'idraulico 55enne accusato dell'omicidio della giovane prostituta romana Andreana Cristina Zamfir, avvenuta nella notte fra il 4 e il 5 maggio. Secondo il gip, ai domiciliari l'omicida avrebbe potuto contare sui familiari «per eludere le prescrizioni». Durante l'interrogatorio l'uomo si è detto pentito: «Sono molto pentito, vorrei poter tornare indietro. Ho avuto paura, non ero più in grado di controllare la situazione: lei mi implorava di smettere, piangeva, urlava. E sono fuggito» [Ansa]

Tredicenne in coma dopo festa in disco

Un 13enne, residente in provincia di Rimini, è ricoverato dallo scorso weekend in coma etilico. Dopo aver partecipato a una festa in discoteca, l'adolescente è finito in ospedale per il troppo alcol. Il ragazzino non sarebbe in pericolo di vita, ma i rischi per la sua salute sono elevati. Sono in atto indagini da parte delle autorità giudiziarie per verificare se abbia assunto sostanze alcoliche di propria volontà o sia stato forzato.

«Kill Bill» a Ischia In manette un 38enne

In preda a un raptus ha aggredito un gruppo di giovani con una spada tipo katana. È accaduto domenica notte a Ischia, dove i carabinieri hanno arrestato per tentato omicidio e porto abusivo di arma da taglio Francesco Ferrandino, 38enne incensurato del luogo. L'uomo - in stato di alterazione psicofisica - si è scagliato contro il gruppo aggredendo al petto e alla testa un 20enne. Ora è chiuso nel carcere di Poggioreale.

Roma, miglioramenti per il tifoso ferito

«Per la prima dopo 9 giorni di ricovero, i medici hanno tolto a Ciro le intubazioni, ora respira attraverso una mascherina». A dirlo è Antonella Leardi, madre di Ciro Esposito, dopo aver parlato coi medici del Gemelli dove il giovane tifoso napoletano è ricoverato per le gravi ferite riportate prima della finale di Coppa Italia. Le condizioni del ragazzo rimangono stazionarie anche se continuano ad esserci piccoli segnali di miglioramento.

Progetto pilota in Veneto

Autonomia in corsia: in ospedale moduli in dialetto

L'esperimento al Policlinico di Venezia per «umanizzare la sanità». Entusiasti soprattutto i pazienti più anziani

■ PARADOSSI

Cercansi 60mila infermieri Ma in Italia 25mila laureati sono senza un lavoro

Secondo i dati Ocse, in Italia mancano 60mila infermieri, ma circa 25mila neo laureati non trovano lavoro. Lo dice il Nursind, sindacato rappresentativo degli infermieri, in occasione della Giornata internazionale dell'infermiere celebrata ieri. «Se fino a qualche anno fa l'Italia era costretta a importare infermieri per far fronte alla carenza, oggi sono gli infermieri italiani a emigrare per trovar lavoro», spiega il segretario Nursind. La disoccupazione infermieristica è in ascesa ed è maggiormente presente nelle Regioni soggette a piano di rientro. Analizzando e sommando i laureati senza lavoro dal 2011 a oggi, si ipotizza che il 53% sia attualmente disoccupato. Ipotizzando una cifra di 12mila laureati/anno, si può stimare che a fine anni saranno 25mila i neo infermieri senza occupazione.

■ MATTEO MION

La prima forma di autonomia del Veneto, che reclama libertà dallo stato centrale, parte dalla lingua. Il Policlinico San Marco di Mestre-Venezia avvia, infatti, la sperimentazione della modulistica ospedaliera in dialetto e ha incaricato una scrittrice esperta in materia, Espedita Grandesso, della traduzione dall'italiano al venessiano. In particolare, saranno i moduli di consenso informato relativi ad interventi di protesi d'anca e di ginocchio a essere redatti in serenisimo idioma.

Il progetto pilota prevede un testo di quattro pagine sulla base del vocabolario della lingua dei Dogi nell'800. L'iniziativa parte ora, ma è già stata testata per quattro mesi su 300 pazienti, la maggior parte anziani, che nella stragrande maggioranza hanno scelto il consenso informato in venessiano. «Visto il successo, l'esperimento diventerà prassi per i malati dell'ospedale» chiosa il direttore sanitario Renzo Malatesta. Il nosocomio di San Marco (non a caso patrono della Serenissima) è forte del riconoscimento appena ottenuto dal Veneto il cui dialetto è stato riconosciuto dall'Onu una lingua in cui tradurre persino la Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo. Mentre nel resto della penisola l'italiano del rosacroce Dante rischia di essere accantonato a favore di cine-

se, rumeno, arabo et similia, in Veneto ritorniamo alle radici serenissime.

«È un progetto di umanizzazione della sanità» spiega ancora Malatesta, «un modo per essere vicini ai pazienti più fragili. Il consenso in lingua veneziana vuole evidenziare una cura particolare da parte del Policlinico verso i malati e aiutare quelli meno giovani, che parlano il dialetto, a sentirsi a proprio agio nella struttura». La lingua non è un dogma assoluto, ma dev'essere compresa da due interlocutori, altrimenti il risultato è l'inutilità della convenzione linguistica. Infatti, l'esatta informazione sulle complicanze di un intervento chirurgico acquisisce un importantissimo rilievo non lessicale, ma giuridico e, se un malato comprende la lingua del Doge e non quella del Quirinale, bene fa il Policlinico a informare il paziente nel modo a lui più congeniale. Se poi in laguna e dintorni preferiscono il serenisimo, questa è solo l'ennesima conferma che la secessione non è una montatura da cineforum, come la raccontano nei salotti romani, o un atto eversivo, come lo qualificano nelle procure, ma un dato di fatto inequivocabile del tessuto sociale veneto. Nella regione confinante con la terra marciara, il Trentino Alto Adige, da anni vige il bilinguismo ospedaliero (e non) senza alcun sorpresa da parte di nessuno. Ora, però, che lo sperimentano i Veneti, le gazzette radical chic fanno i primi

commentini ironici con la puzza sotto il naso. Roma farà un pensiero se inviare le squadre Digos in borghese per verificare che i moduli sottoscritti in dialetto da qualche malato non siano in realtà delle pericolose bombe carta da usare nelle rinomate stragi terroristiche indipendentiste. E io al posto del direttore Malatesta non dormirei sonni tranquilli, perché qualche pm d'assalto nazionalista potrebbe imputarlo di associazione ospedaliera di stampo serenisimo. Ovviamente la musica sarebbe completamente diversa, se i consensi informati fossero in arabo, vero colleghi de *Il Messaggero*? Il sogno progressista è il policlinico di Maometto con personale sanitario votato ad Allah e Renzi, il nostro no. Ben venga che a Venezia i nostri pazienti ricevano questa attenzione di comprendere in dialetto cosa succederà, quando li addormenteranno con l'anestesia. A Roma il Pd garantirà non l'umanizzazione, ma l'arabizzazione del rapporto paziente-ospedale e noi non possiamo che esserne lieti e assecondare il delirio progressista, purché non intacchi la nostra terra. All'Italia spetta tutto il pacchetto ideologico: Cgil, Allah, massonerie e consorte, tassazione al 65%, Napolitani e Renzi in cambio di 80 euro. Al Veneto, dopo il secessionismo in corsia, spetta un referendum per la libertà...